

Esclusivo. Intervista col ministro Renke

L'Atena

Polonia oggi: lo sport è così



Marian Renke (nella foto con l'autore dell'articolo Jacek E. Palkiewicz) da cinque anni è ministro dello sport polacco. E' nato nel 1930 e negli anni cinquanta è stato il maggiore attivista nelle organizzazioni politiche giovanili. Dal 1971 al 1976 ha ricoperto l'incarico di ambasciatore ad Udine.

22-8-82

Signor ministro, come valuta il terzo posto dei calciatori polacchi?

«La squadra biancorossa ha ottenuto più di quello che ci si poteva aspettare ancora prima dei campionati. Penso che il risultato abbia valore maggiore rispetto al bronzo di otto anni fa. Quest'anno varie difficoltà hanno accompagnato il ciclo preparativo».

Lei personalmente come ha vissuto la vittoria?

«Anche per me è stata una giornata piena di soddisfazione, per non dire di gioia. Ricorderemo ancora tante volte questa vittoria che senz'altro passerà alla storia dello sport polacco. Il nostro calcio ha trovato un posto fisso tra le potenze mondiali. Il successo però non dovrebbe far addormentare il nostro stato d'animo. Dovrebbe essere una spinta nuova un successivo lavoro agonistico ed anche sulla piattaforma di tutta la cultura fisica».

Signor ministro, qual è la posizione dello sport polacco nel mondo?

«Non è facile stabilire questa posizione. Prendendo in considerazione i Giochi Olimpici, i campionati mondiali, europei ed altre imprese a livello mondiale, posso dire che sempre ci siamo piazzati tra i primi dieci Paesi del mondo. Alle Olimpiadi di Montreal, per esempio, ci siamo classificati al quinto posto, ma ciò sarà difficile da ripetere».

Oggi, dopo otto mesi di stato d'assedio, che aspetto ha il Paese?

«Le difficoltà che sente il Paese si ripercuotono anche nello sport. Le federazioni, i clubs, le organizzazioni varie hanno serie difficoltà economiche, di attrezzature, ecc. Non riusciamo a trovare i metodi di autodifesa. Dispone di un «esercito» di gente che lavora con entusiasmo. C'è una forza interna che permette di mantenersi a galla. Le difficoltà pian piano diminuiscono. Non è stata condannata a morte nessuna disciplina sportiva. Attualmente si mantengono i programmi previsti. I nostri atleti partecipano anche alle gare all'estero».

Abbiamo visto che la presenza dei polacchi sui campi sportivi europei è meno vistosa.

«Siamo stati costretti a rinunciare ad alcune gare costose e di non massimo livello. Non abbiamo potuto neppure realizzare tutti i raduni collegiali e climatici all'estero. Ma lì dove i nostri atleti hanno chances di piazzarsi bene scaviamo il denaro anche dal sottosuolo. Possiamo contare sull'aiuto dello Stato ed inoltre abbiamo dei fondi a nostra disposizione».

Chi, e che cosa ha «sofferto» in modo particolare per causa del colpo di Stato?

«Le società aziendali che in passato erano finanziate dai sindacati. Già nel 1981 si sono trovate in difficoltà. Ora i meccanismi della riforma nazionale di economia limitano spesso le spese per lo sport. Diverse aziende vogliono di-

● **Le difficoltà che attraversa il nostro Paese si ripercuotono anche nello sport.**

● **Il terzo posto ai campionati del mondo di calcio al di là di ogni aspettativa.**

● **In futuro dovremo concentrarci solo su alcune discipline: i fondi sono esigui**

simpegnarsi dai complessi sportivi. Le autorità però fanno tutto il possibile per non lasciare inattive le attrezzature sportive. Abbiamo dovuto disdire alcune gare internazionali in Polonia e come già ho accennato dovevamo cancellare alcuni raduni climatici invernali e primaverili, per esempio quello dei canottieri a Castel Gandolfo».

Signor ministro, non è difficile prevedere che il vostro bilancio internazionale sarà quest'anno più scarso. Lei che ne dice?

«Bisogna naturalmente tenere conto che le difficoltà che coinvolgono il Paese avranno la loro influenza negativa sui risultati sportivi nell'arena mondiale. Abbiamo problemi con le provviste alimentari, le attrezzature, i medicinali, ed infine con i fondi. Anche un piccolo rallentamento sulla nostra strada offrirà ai concorrenti un'eventuale scappatoia. I nostri tecnici e i nostri allenatori lavorano intensamente per non restare indietro».

Lei che vede il prossimo futuro dello sport polacco?

«Il nostro concetto punta sulla massima concentrazione di sforzi sulle discipline scelte. Dobbiamo stringere il fronte dei preparativi olimpici e la partecipazione nelle gare internazionali. Non possiamo permetterci di dividere

troppo i fondi già troppo limitati».

I programmi più lontani quali sono?

«Tutto dipenderà dallo sport giovanile e scolastico. Vogliamo indirizzare le nostre energie e i nostri fondi sul lavoro con gli scolari: dare più importanza ai giochi, spartachiade degli juniores. Questa è la nostra strategia. Bisogna tenere conto che l'età media dei «nazionali» aumenta pericolosamente. Abbiamo forse troppi anziani che indossano la maglia biancorossa».

A proposito dello sport nelle scuole, sappiamo che in Polonia è ricco di tradizione, come mai non siete contenti della situazione attuale?

«Lo sport dei ragazzi e dei giovani, nonostante difficoltà e mancanze, esiste da molto e si sviluppa continuamente con discreti risultati, però non siamo ancora pienamente soddisfatti. Il nostro desiderio è di unire gli interessi della scuola per quanto riguarda l'educazione fisica, con l'attività delle società sportive. Vogliamo offrire le migliori possibilità ai ragazzi dotati. Per tutti gli altri, organizziamo attività sportive e ricreative durante le vacanze. Anche qui troviamo dei ragazzi da avviare allo sport agonistico».

I contatti polacco-italiani hanno sofferto durante questa nuova realtà polacca?

«Con l'Italia già tradizionalmente abbiamo ottimi rapporti. Anche in questo difficile periodo abbiamo avuto gesti di solidarietà da parte loro. Dei futuri programmi di collaborazione parleremo in settembre a Roma con dirigenti del Coni».

Negli ultimi tempi si notano più atleti polacchi che rafforzano le squadre occidentali. Qual è la regola d'importazione degli sportivi?

«Non mi piace la parola esportazione. Da alcuni anni noi concediamo il permesso di uscire ad alcuni dei nostri atleti dal Paese. Questi devono sempre soddisfare le norme stabilite (età, certi risultati da rappresentare nazionali). Questa pratica c'era, c'è tuttora e sarà continuata. Non si tratta di tantissime persone. Il 90 per cento sono calciatori. In futuro non escluderei neanche i pugili. Oggi pedala in Italia Langi».

Signor ministro, lei è segretario generale dell'Acno (Associazione dei Comitati Nazionali Olimpici). Ci parli di questa associazione.

«La Acno raggruppa i Comitati Nazionali Olimpici di tutto il mondo. E' nata negli anni '60 per iniziativa del presidente del Coni, Giulio Onesti, come reazione al conservatorismo e alla mancanza di democrazia in seno del Comitato Internazionale Olimpico. All'inizio è stato un tentativo di adeguarsi ai tempi: uscire da un ambiente esclusivo per allargarsi alle esigenze dei tempi nuovi. Oggi la nostra associazione è pienamente rispettata e riconosciuta dal Cio».

Jacek E. Palkiewicz



Zmuda, con Boniek, è anche «ambasciatore» dello sport polacco in Italia.